



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

La morte è solo un brivido di paura (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
(10 novembre 2010)

Questa sera si parla di morte, un argomento molto allegro! Ma è un argomento che riguarda tutti perché quando si parla di tanti temi qualcuno può dire: «A me non interessa!»; magari illudendosi uno può dire: «A me la malattia non interessa!», eccetera. Però quando si parla di morte, c'è una battuta che dice che l'unica cosa sicura quando uno nasce è la morte, tutto il resto può esserci o no: quello è garantito!

Cominciamo a vedere un poco "la morte", cosa si intende? Una definizione un po' dal punto di vista filosofico: "la morte è la cessazione dell'organizzazione del corpo". Il nostro corpo è organizzato in modo che i diversi organi svolgono diverse funzioni a servizio di tutto il corpo, quindi i polmoni fanno un servizio per il corpo, il cuore fa un servizio per il corpo, il fegato fa un servizio per il corpo e così via, c'è tutta un'organizzazione che fa sì che il corpo viva. Per morte s'intende la cessazione di questa organizzazione e mi fermo su questa definizione filosofica, perché la definizione medica oggi è molto difficile. Sapete che fanno fatica a dire quand'è che uno dal punto di vista medico è morto perché bisogna vedere quali nuclei del cervello devono cessare di funzionare, e per quanto tempo per avere la garanzia della morte, per cui ci sono molti problemi ma non ci riguardano. Noi restiamo su questo principio "non è più il corpo organizzato quello che dovrebbe essere" per cui alcune parti continuano a vivere (sapete che i capelli continuano a crescere per dei giorni ancora dopo la morte) ma non c'è più l'organizzazione del corpo in se stesso.

La realtà della morte è programmata in tutta la nostra realtà fisica, pensate che ogni singola cellula contiene al suo interno delle piccole sacche di acido, quando è terminata la vita della cellula queste sacche si aprono e distruggono la cellula dall'interno, quindi c'è proprio tutta una programmazione riguardo alla morte! Lo stesso per quanto riguarda tutto l'insieme del corpo, voi sapete che noi abbiamo i cromosomi che sono il nostro codice genetico, questi cromosomi sono avvolti a gomitolo, quando devono produrre un determinato enzima, un determinato neurotrasmettitore, eccetera, il gomitolo si srotola, viene riprodotta una parte di questo codice che è un codice lunghissimo (undici chilometri, fate conto) di molecole. Viene riprodotto, tagliato, quindi da DNA diventa RNA che è il reciproco. Il RNA produce poi l'enzima, le proteine, tutto quello che deve essere prodotto, si reinserisce questo pezzo di DNA nel cromosoma che si riavvolge a gomitolo; ma ogni volta che il DNA viene tagliato, riprodotto e poi ricucito se ne perde un pezzetto perché ogni codice ha uno spazio, prima e dopo, fatto apposta per poterlo tagliare e ricucire. Ma ogni volta che si taglia e si ricuce se ne perde un pezzo, per cui si riducono questi che si chiamano "codoni", si riducono progressivamente fino a quando non c'è più spazio per la riproduzione di tutti gli elementi che servono per il corpo.

Ecco il motivo per cui la clonazione fa nascere una persona dell'età della persona clonata. Cioè, se clonano me che ho 65 anni, nasce un bambino che dal punto di vista biologico del suo corpo ha 65 anni, quindi non campa molto! Non campa molto perché comincia il suo iter di crescita normale, ma arriva subito alla fine della sua vita! E allora ecco che ci sono questi problemi perché la morte è proprio un qualcosa di progettato, programmato, previsto in tutta la realtà vivente. Nella realtà vegetale, nella realtà animale, è tutto programmato con alcune particolarità perché non tutto muore, ma qualcosa resta per dare vita alle generazioni future.

Pensate dov'è facile vedere questo: in una pianta! Da una pianta si può prendere un ramo, fare una talea, fare una margotta, piantarlo e questo riproduce un altro ramo. Prendo un ramo di questo nuovo albero, lo ripianto e avanti..., quindi lì si vede come può la vita continuare. Questo anche nella riproduzione degli animali, riproduzione sessuata, dove ci sono delle cellule che sopravvivono, si moltiplicano: una sopravvive e si moltiplica, una sopravvive e si moltiplica, e avanti di questo passo, con un'eccezione proprio perché lì nelle cellule riproduttive non è programmata la morte: unica eccezione! Ma è programmato il "ricominciare la vita da capo" e questa è una cosa molto bella, meno male, se no noi non ci saremmo! Ma tolta questa eccezione di una programmazione a ricominciare la vita da capo, tutto il resto è programmato per morire.

Si discute su quanto possa vivere l'uomo, le teorie più pessimiste parlano di un 120 anni, quelle più ottimiste parlano di 180 anni. Cioè quanto è programmato l'uomo? Già tutto è programmato, ma quanto? Ci sono appunto diverse valutazioni, ma la durata dipende da una serie di elementi e prima di tutto dalla salute, quindi anche dalla tradizione della famiglia, o le eventuali malattie genetiche che uno può portarsi dietro; come possono essere problemi di cuore, problemi di pressione, problemi di tanti generi, per cui a un certo punto uno non arriva a quella che sarebbe la vita teoricamente possibile dell'uomo, però non è detto che allungandosi la vita ci si arrivi vicino.

L'Italia e il Giappone sono le due nazioni al mondo che hanno l'età media più alta, la vita media più alta, la motivazione non è una particolare predisposizione genetica degli italiani e dei giapponesi ma è il Servizio Medico Nazionale. Quindi pensate, per quanto noi possiamo lamentarci, gli italiani e i giapponesi sono quelli che hanno un Servizio Medico più efficiente che fa sì che le persone superino tante malattie e quindi l'età media va avanti e si allunga. In Italia attualmente abbiamo poco più di diecimila persone con più di cent'anni, una volta era una cosa straordinaria, eccezionale a non finire, i cent'anni! Oggi se ne trovano in giro più di diecimila in Italia, quindi c'è questa realtà di programmazione e che si allunga.

Cosa è successo alla morte? La morte è diventata un argomento spiacevole! Beh, non che una volta per ridere la sera parlassero di morte, no! Ma era considerata un elemento "proprio" della vita: la vita comprende la morte. L'età media era molto più bassa, morivano molti bambini; a noi oggi fa molta impressione se muore un bambino ma una volta le famiglie dovevano averne anche 5 – 6 – 8 bambini, tenuto conto che un certo numero moriva, era scontato! Addirittura c'è tutta una tradizione (ma in tutto il mondo!) era di "non affezionarsi al neonato perché avrebbe potuto morire", quindi affezionarsi al bambino solo dopo un poco, proprio per questa alta mortalità per motivi facilmente comprensibili.

La presenza, l'esperienza della morte era molto comune perché pensate a una vita delle persone mescolata con gli animali; gli animali hanno una vita normalmente molto più breve, non parliamo di tartarughe o di elefanti ma pensate il cane, il gatto, la gallina e tutti quegli animali domestici hanno tutti una vita più corta. Anche loro una volta vivevano di meno perché non erano trattati così bene come oggi, quindi era un'esperienza molto comune la morte, ma era anche esperienza comune "uccidere": se voglio mangiare il pollo devo ucciderlo! E il coniglio, il maiale, anzi, quando si uccideva il maiale si faceva festa, e così via. Quindi c'era tutto un contatto continuo con la morte.

Pensate le piante, quante piante sono annuali! Quindi si semina, fiorisce, cresce una meraviglia, fa i frutti e poi muore! Era un'esperienza continua di queste piante che morivano, altre ci impiegavano molti più anni ma c'era questa presenza continua della morte. Da noi c'è stato questo "allontanamento dalla realtà della natura" che ha portato una serie di problemi. Pensate che tutti i

tabù sessuali nati nell'800, prima nei paesi più sviluppati e poi negli altri, sono nati proprio in seguito a questo distacco dell'uomo dagli animali, dal mondo animale. Lo stesso la morte.

Perso il contatto con la morte continua delle piante, degli animali e così via; diminuita la mortalità soprattutto infantile per cui muoiono meno persone, proprio come percentuale, e così via; con la possibilità di separare i malati moribondi (ecco perché c'è un fenomeno che è un po' a circolo vizioso) si rifiuta la morte, si separano i moribondi. C'è la possibilità di separare i moribondi, di metterli in strutture magari altamente tecnologiche (pensate certe sale di rianimazione come sono organizzate!) che provvedono alla persona, e quindi la famiglia è a posto, ha la coscienza a posto, non segue più la persona che muore, non la vede più morire, non la assiste più nella morte. Mentre una volta faceva parte della tradizione di ogni famiglia assistere una persona fino a quando moriva, ma "tutti" compresi i bambini, assistere alla morte! E allora è nato un tabù.

Che cos'è un tabù? Un tabù è un argomento proibito, proibito perché dà fastidio, dà noia; le persone sono a disagio a parlare di questo argomento. Un altro aspetto del tabù è che a tavola non se ne parla, cioè nei momenti di vita un po' delicati non si parla di queste cose. Provate quando andate a pranzo o a cena da qualche amico, da amici magari nelle vacanze di Natale, nelle feste, a introdurre l'argomento: «*Allora quanto costa una cassa da morto?*», vedete come non gradiscono l'introduzione dell'argomento! E non è tanto per il costo, perché se chiedete quanto costa una macchina sono disponibili tutti a parlare di prezzi, ma di quello molto meno. Un'altra caratteristica del tabù: "i bambini non devono saperne niente", i bambini non devono sentirne parlare! Nella nostra cultura si assiste anche al fatto che non vogliono che il bambino partecipi al funerale, che il bambino veda il cadavere, tocchi il cadavere e così via.

Pensate che la psicologia dice esattamente il contrario in maniera molto chiara ed esplicita: "è importante che il bambino veda il nonno morto, lo tocchi il nonno morto, lo veda al funerale, lo accompagni, veda dov'è la tomba del nonno, perché lo aiuta sia a collocare il nonno (*è partito per un viaggio!*), sia a regolarsi lui sulla sua vita". Quindi questa presenza dei bambini che viene considerata tabù. Quando è morto mio padre l'anno scorso, un collega psicologo ha portato i suoi bambini al funerale dov'ero io, e qualcuno ha detto: «*Ma perché ha portato i bambini!*». Ho detto: «Perché è psicologo e sa che va bene portarli!». Qualcuno proprio da dire: «*Ma cosa fa quello, portare due bambini al funerale!*». No! Sa che va bene così!

Allora c'è questo aspetto del tabù a cui si sono date delle spiegazioni, delle spiegazioni così per capire. Una spiegazione che viene data al tabù della morte è che se uno pensa alla morte non programma più la vita, non progetta più la vita, perché: «*Tanto moriamo e quindi cosa sto a progettare la vita...?*». Un'altra motivazione che si dà al tabù della morte è che se penso alla morte divento triste, mi deprimò perché penso alla morte, ecco in realtà queste sono scuse.

Pensate ad un fenomeno che capita nella vita di tutte le persone: dunque, noi abbiamo un nucleo del cervello nell'ipotalamo che oscilla segnando il tempo, quindi noi abbiamo la percezione del tempo dall'oscillazione di questo nucleo nel cervello: questo nucleo rallenta durante tutta la vita. Quindi rallentando le sue oscillazioni, noi durante tutta la vita abbiamo la sensazione che il tempo acceleri: «*Siamo già di nuovo a Natale! Le avete già viste in giro le cose di Natale?*» e uno dice: «*Ma come? Già di nuovo?*» e così via. Provate a chiedere a un bambino: «*Ma lo sai che è già di nuovo Natale?*». E lui dice: «*Ma come già di nuovo? È passato un anno dall'altro Natale!*». O se avete memoria della vostra scuola elementare di quanto erano lunghe le elementari, tra un'estate e l'altra quanto tempo ci passava!

Ma tutto era più lungo perché il fenomeno è questo: (io adesso semplifico i numeri tanto per vedere com'è) 10.000 vibrazioni in un anno (sono milioni, ma diciamo diecimila!) rallentano; l'anno arriva alla fine e questo nucleo ha fatto solo 9800 vibrazioni e siccome l'inconscio le conta, dice: «*Eh, come? Ne mancano ancora 200! Come mai è già finito l'anno?*», allora resetta: l'anno dura 9800 vibrazioni. L'anno dopo, arrivato a 9600, l'anno è finito: «*Eh ma come mai è già finito? Ne mancano ancora 200!*», e quindi ho questa sensazione che la fine arrivi prima. Ma è vero, perché le oscillazioni di questo nucleo sono state di meno come numero, contandole non sono

arrivate al numero previsto e allora c'è la sensazione che il tempo diventi sempre più breve, mentre per il bambino il tempo è lungo.

Avete mai visto il nonno con il nipotino che devono aspettare mezz'ora? Per il nonno aspettare mezz'ora passa, per il nipotino è un disastro: «Ma non è ancora tempo?» - «Ma non è ancora arrivato!», ma proprio perché lui in quella stessa mezz'ora ha molto più percezione del tempo, vive molto più tempo di quanto ne viva il nonno. Ebbene questo fenomeno è provvidenziale! Perché il bambino ha bisogno di imparare tante cose, ha bisogno di fare tante esperienze, ha bisogno di molto tempo ed ecco che la natura gli dà più tempo: nello stesso anno, 365 giorni, lui ha più tempo per fare tutte le sue esperienze, per capire, per ripensare, e così via.

La prole umana, i bambini, nascono molto più immaturi degli altri animali. Voi sapete quanti animali appena nati, tempo pochi minuti stanno in piedi, camminano, si muovono, nuotano. Pensate quanto tempo ci vuole! Pensate che se i bambini, i piccoli dell'uomo, nascessero con lo stesso sviluppo con cui nascono ad esempio i puledri eccetera, la gestazione dovrebbe durare 21 mesi invece di 9 mesi, potete immaginare per arrivare a quello sviluppo! Quindi la prole umana nasce proprio molto immatura. Ma non è solo questione di mancanza di maturità fisica, quindi che devono crescere gli arti, irrobustirsi, eccetera, è anche che deve imparare una complessità di vita molto maggiore, noi viviamo all'interno di una società, ma di una società molto complessa! Già gli animali che vivono all'interno di gruppi organizzati hanno una certa evoluzione del cervello dovuta alla capacità che hanno dovuto sviluppare di stabilire rapporti e così via. Noi viviamo all'interno di una società che ha tante dimensioni, che ha tanti rapporti, per cui anche dal punto di vista della persona la crescita è molto lunga, allora ecco che il bambino ha "tempo". Se poi pensate a tutte le cose che uno deve studiare, a quanto è lunga l'università, ecco che ci vuole tempo per arrivare.

Nello stesso tempo le persone di una certa età, le persone che hanno superato i 50 e i 60 anni, per loro la vita è molto più breve, allora cosa capita? Che essendo più brevi i tempi sono stimolati ancora a produrre! Se per un bambino di 4 - 5 anni piantare un albero e aspettare che cresca e porti frutti, è una vita! È una vita perché magari ci vogliono 2 - 3 - 4 anni perché una pianta cresca, diventi grande, 5 - 10 anni! Un tempo troppo lungo! Invece una persona di una certa età dice: «Va beh, ci impiega 5 anni, passano!», se la sente uno di una certa età di intraprendere qualcosa che richiede molti anni perché ha la sensazione che passano più in fretta: «Lo posso fare!». O vedere i nipotini crescere, guai se uno vedesse crescere i nipotini con la velocità, la percezione del tempo che hanno i nipotini! E invece li vede crescere velocemente: «Ma come? Va già a scuola?» Ma come? È proprio perché andando avanti, c'è questa percezione del tempo. Dunque c'è questa realtà della vita che è fatta per durare un certo "tot", che è costruita proprio in quel modo, fatta per terminare.

Quindi la morte è una parte della vita, è un pezzo della vita all'interno della vita, mentre oggi giorno, attraverso questo tabù si è portati a mettere la morte "fuori della vita" con un fenomeno di questo genere: allora, la vita disegna un arco che è dovuto alla capacità di aver soddisfazioni. Il bambino neonato che soddisfazioni ha? Nel grembo materno che soddisfazioni ha? Poi uno cresce, quindi diventa capace di avere tante soddisfazioni nella vita; andando avanti ad una certa età le soddisfazioni che uno può avere diminuiscono.

(disegna un grafico di assi cartesiani alla lavagna)

Allora facciamo una riga: è il minimo decente accettabile di soddisfazioni, questo è il livello minimo di soddisfazione che io sono disposto ad avere. Facciamo gli assi cartesiani così:

la vita qui, secondo questa visione che c'è "è solo questa parte", dove io posso avere delle soddisfazioni *(indica l'arco sopra la riga)*,

questa parte *(arco a sinistra, sotto l'asse: rappresenta la vita nel grembo materno)*

e questa parte *(arco a destra, sotto l'asse: indica la vita in età avanzata, non più in condizioni di autonomia)* non sono parte della vita!

Allora cosa avviene? Che qui si accetta l'aborto, perché non è vita, manca ancora la possibilità di avere le sue soddisfazioni, quindi è come se non fosse vivo. La stessa motivazione nell'ultima

parte, la possibilità dell'eutanasia: non è più vita! Non è più vita! Quindi la vita è solo più questa parte “percepita” come una parte dove uno può avere delle soddisfazioni.

Ma questo porta dei problemi. Pensate a un fatto: la vita non è divisibile in parti, la vita è un tutt'uno, così come il movimento è tutt'uno perché se io dividessi il movimento in parti verrebbe fuori quello che era “l'assurdo di Zenone” che la filosofia conosce bene: Achille, più veloce, non può superare la tartaruga:

“La tartaruga parte un metro avanti e Achille parte un metro dietro. Achille era famoso per correre veloce ma non può superare la tartaruga perché prima di raggiungere la tartaruga deve superare la metà della distanza dalla tartaruga.

Prima di superare quella metà, deve superare la metà della metà. Prima di superare la metà della metà, deve superare la metà della metà della metà, e siccome una lunghezza è sempre per definizione divisibile in due, io mi trovo a dover superare un numero infinito di parti.

Ora, superare un numero infinito non è possibile, quindi Achille non può superare la tartaruga!”

La freccia scagliata contro il bersaglio non può raggiungere il bersaglio perché: *“prima supera la metà; poi supera la metà della metà; poi la metà della metà della metà; poi la metà della metà della metà della metà; poi di nuovo deve superare un numero infinito di parti prima di arrivare al bersaglio: non può arrivare al bersaglio!”*

Allora i casi sono due, le frecce non arrivano mai al bersaglio, e chi corre più veloce non supera mai chi corre più lento: questo non è vero, non è così! Quindi in tutto il ragionamento che ho fatto c'è uno sbaglio, ma vallo a trovare lo sbaglio! E lo sbaglio è quello che vi dicevo prima: «Non è divisibile, è un tutt'uno!», nel “momento in cui parte esiste tutto” altrimenti si va a finire lì dentro. Questo riguarda il movimento e riguarda il tempo. Il tempo è un aspetto del movimento, per misurare il tempo noi dobbiamo guardare un movimento, una volta c'era la molla dell'orologio, il movimento era quello; adesso c'è la vibrazione dei cristalli di quarzo ma è sempre questione di movimento, l'oscillazione di un circuito elettrico, gli orologi digitali: è sempre un movimento che viene contato, un movimento, un aspetto del movimento! E quindi allo stesso modo esiste “tutto”, perché se non esistesse tutto sarebbe di nuovo il discorso di prima: prima di vivere una giornata devo vivere mezza giornata. Prima di vivere mezza giornata devo vivere un quarto di giornata, alla fine non è vero che vivo la giornata! «Come, non è vero che vivo la giornata? Io mi sono alzato stamattina e sono arrivato a stasera, e ieri ho vissuto tutta la giornata!», dunque, il movimento è un tutt'uno.

Il movimento della vita quindi è un “tutt'uno”, io non posso escludere una parte dalla vita, la vita è un tutt'uno, la morte è la “parte” della vita. Naturalmente poi parleremo anche del Cristianesimo quindi parleremo anche di realtà della religione, ma intanto vediamo come ci sono questi principi dietro, alla base. Abbiamo visto questo tabù della morte che porta a escluderla dalla vita per cui le persone preferiscono delegare, demandare, non vedere, ma il dolore è vero della morte del congiunto, eccetera, però *«Che io non lo veda!»*, magari ci può anche essere la scusa: *«Non lo vedo soffrire così non soffro!»*, ma in realtà dietro c'è una paura della morte.

Paura della morte cosa vuol dire? Vuol dire che percepisco la morte come qualcosa di terribile, qualcosa che mi danneggia senza darmi un vantaggio: la paura c'è quando il danno supera il guadagno. Se voi andate a comprare una macchina 10 mila Euro la potete comperare con gioia, basta avere i diecimila Euro, sapendo che quella macchina li vale, magari ritenete che ne valga anche di più. Voi potete spendere cento mila Euro per una casa e anche di più, contenti! Ma se voi temete l'imbroglione 10 Euro a qualcuno fate fatica a darglieli perché dite: *«Mah, c'è qualcosa che non mi funziona, è strano!»*, *«Ma è proprio vero che mi vende la Mole Antonelliana per dieci Euro? Però è un buon affare comperare la Mole Antonelliana, eh! È un buon affare, ma proprio ho paura a darglieli!»*. Paura, perché? Perché quello che do potrebbe essere molto più grande di quello che perdo, molto più grande di quello che guadagno! Allora lì c'è la paura, scatta la paura. La paura poi è tutta una serie di dinamiche e di funzioni, ma non è l'argomento di questa sera.

Dunque c'è una paura della morte, allora distinguiamo una paura sana da una paura malata. Una paura sana, voi vedete certa gente guidare la moto in un modo che si dice: «Quello non ha paura della morte, avesse un po' di paura sarebbe meglio!». Sarebbe meglio perché tanta gente si ammazza perché o non sente la paura, oppure vuol proprio provare il brivido della paura e si ammazza! Quindi c'è una paura sana della morte. Se devi andare a pulire i vetri dal di fuori e sei al nono piano fai attenzione, è una paura sana quella di cadere giù e di ammazzarti! Se devi attraversare un lago ghiacciato, vedi di avere paura perché se hai paura controlli il ghiaccio, fai attenzione dove metti i piedi. Se non hai paura rischi, rischi molto! Per cui c'è un aspetto sano della paura.

E poi invece c'è un aspetto malato, patologico, della paura “io mi faccio bloccare per paura della morte”. È una battuta: “quanti sono morti per la paura di morire”, ma è vero! Per la paura di morire qualcuno s'è fatto venir l'infarto e c'è rimasto, e siamo proprio all'assurdo della paura di morire che porta alla morte! Dunque c'è questa paura opportuna e questa paura enorme, terribile, perché vedo la morte come un danno unico, solo, irreparabile, e basta! Certo che qui o si va nella fede a un “dopo la morte” oppure che si fa? Che si fa?

La filosofia può arrivare solo fino alla morte, perché oltre la morte c'è solo la religione; la filosofia va a sbattere contro questa realtà della morte. Ogni sistema filosofico a un certo punto si trova davanti a questa “cessazione di senso”, davanti alla morte più niente ha senso! Ma ditemi che senso ha venire stasera ad ascoltare una conferenza sulla morte? Ma che senso ha costruire le città? Che senso ha vivere se uno vede la morte come fine di tutto? Ma non serve a niente! L'unica cosa che serve è cercare di soffrire il meno possibile o, se volete, di godere il più possibile, punto. Ma anche questo non ha molto senso perché poi quando ho finito è come se non l'avessi fatto, la persona che è triste il giorno dopo, la persona che addirittura è scontenta di sé. Quindi la morte diventa una situazione, una realtà critica per l'uomo perché è la fine di tutta un'esperienza, e allora? E allora?

A questo punto vediamo la religione che cosa dice. Nella religione cristiana ci sono due visioni della morte, c'è una visione cosiddetta “sapienziale”, si trova nell'Antico Testamento a partire da un certo punto in poi, perché nei Libri più antichi dell'Antico Testamento la morte era uguale per tutti. La morte portava allo Sheol, che è un posto dove si sta male, punto e basta; dove le persone continuano a esistere ma in una situazione disagiata, brutta, e non bella. Un Salmo dice: «Il vivente Ti rende grazie quest'oggi, non il morto! Sorgono forse i defunti a darti gloria? Il vivente Ti rende grazie!», cioè la morte è entrare in uno stato spiacevole e basta. Nell'antico popolo di Dio c'era anche chi diceva che non esisteva nessuna resurrezione dei morti, punto; quello era uno stato fisso che rimaneva così!

Con il passare dei secoli, però, lo sapete che c'è stata una Rivelazione progressiva, quindi l'antico popolo di Dio ha cominciato a capire alcune cose, ad esempio una è che il dopo morte non era uguale per tutti, che non finivano tutti allo stesso modo, ha cominciato l'idea della resurrezione. In alcuni Salmi si comincia già a dire: «Mi darai vita alla Tua destra senza fine» e così via. Nel Libro dei Maccabei si parla in maniera molto forte di questa nuova vita e così via. La visione sapienziale parla di una “luce della morte sulla vita”, la morte proietta una luce sulla vita, cos'è questa luce che proietta? È sul senso e sul valore delle cose: “ha senso?”, “ha valore questo e quello?”

Una delle antiche tecniche di preghiera era la visualizzazione, cioè concentrazione. La preghiera di Sant'Ignazio (se avete sentito parlare degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, eccetera) è la visualizzazione e c'era una preghiera di visualizzazione proprio sulla morte che ti proiettava moribondo. Ma questo tipo di preghiera è comprensibile solo all'interno di questa tecnica psicologica che è la visualizzazione: una tecnica che oggi noi conosciamo ancora e utilizziamo, però bisogna impararla. Noi la utilizziamo nel Centro di Psicologia dove sono io e abbiamo anche studiato, proprio sulla scorta delle antiche preghiere di preparazione alla morte, un esercizio di visualizzazione che io vi racconto ma non vi faccio fare, perché per fare quell'esercizio

ci vorrebbero ore di preparazione alla tecnica, imparare la tecnica e poi farlo. Comunque la tecnica è che ci si rilassa, si chiudono gli occhi, si abbandona il corpo, e si vive molto intensamente nella mente.

Allora: ti proietti che mancano solo più sei mesi di vita, ti hanno detto che hai solo più sei mesi di vita, allora: «Che cosa cominci a fare nella tua vita che prima facevi?» - «Che cosa smetti di fare?». La maggior parte dice: «*Non vado più a lavorare*». Cosa smetti di fare, e che cosa cominci a fare sapendo che hai solo più sei mesi di vita? Poi, sempre in visualizzazione vai avanti, hai solo più tre mesi di vita, solo più un mese di vita, allora: che cosa fai ancora? Cosa ci tieni a fare nella tua vita sapendo che hai solo più un mese di vita? Che cosa non t'interessa più, te ne fregghi, ti sembrava così importante, adesso dici: «Ma no, ma non serve a niente! Non vale niente quello!». Poi hai solo più quindici giorni, poi hai solo più una settimana, cosa fai in quest'ultima settimana che hai? Quali sono le cose che ritieni: «Questo lo devo fare!»? E quali sono le cose che dici: «Va beh, chi se ne frega! Non lo faccio più!»? E poi hai solo più un giorno, cosa fai in quell'ultimo giorno? A cosa lo dedichi? E poi alla fine un'ora e in quest'ora pensa a che cosa sei “contento” di aver fatto in tutta la tua vita, e che cosa ti “dispiace” di aver fatto in tutta la tua vita.

A questo punto poi si richiama la persona, si torna indietro e si dice: «No, guarda che non stai per morire, stai sereno!» perché in visualizzazione le cose vengono percepite molto realisticamente quindi le persone fanno fatica a fare quest'esercizio. Non è uno dei primi, i primi si fanno tutti sulle cose belle, poi andando avanti si fanno anche su quelle spiacevoli e faticose, ma utili. La persona torna indietro e le si dice: «Guarda sei oggi, stai tranquillo e stai sereno. Però ricordatele le cose che in quel momento, quando avevi la sensazione di essere alla fine, hai detto: “Sono contento di averle fatte!”. E ricordati di quelle cose che in quel momento là alla fine hai detto: “Accidenti, perché le ho fatte?” Ricordatelo!». Questa è la luce della morte sulla vita che ti fa cambiare la valutazione delle realtà, ti fa dire: «Allora, questa più, questa di meno. Questa è da far crescere, questa è da lasciar andare», ti aiuta a dare valore e senso alla tua vita. Dunque questa è la visione sapienziale, “sapienza di vita” che viene dalla morte.

Poi c'è una visione mistica. La visione mistica si trova soprattutto in San Paolo nel Nuovo Testamento, si trova dove c'è questa idea: “Ma che bello morire, si va a stare con Cristo! Si va a stare con Dio!”. Dove c'è la speranza non della morte, della “vita” che c'è al di là della morte, la ricerca della vita che c'è al di là della morte, il desiderio della vita che c'è al di là della morte, dove c'è questa percezione che sarà più bello che non adesso. Allora ecco che la morte diventa una realtà tra virgolette “desiderabile”, desiderabile perché vado a stare meglio. E si appoggia sulla fede, eh! Si appoggia questo “vado a stare meglio”, però dà tutta un'altra percezione della morte, della morte che finalmente a un certo punto arriva. Anche nella Bibbia tante volte si trova questo “sazio di anni”, cioè questa idea: “va bene, adesso basta, cambiamo un po' i giochi! Passiamo ad un'altra vita, cambiamo questa idea!”

Cos'è che passa ad un'altra vita? Guardate che la religione cristiana è molto sofisticata. Altre religioni sono molto più elementari, dalla reincarnazione a...eccetera. Voi conoscerete facilmente una presentazione della religione cristiana all'interno di una filosofia che si chiama “ilemorfismo”, la filosofia che ha fondamento in Aristotele, sviluppata da San Tommaso, eccetera. L'ilemorfismo dice che esiste la materia e la forma. La materia è la roba che c'è ma senza nessuna forma, la forma è quello che fa sì che la materia sia quello: questo è un bicchiere, questo è un piattino, questo è un orologio, questa è una bottiglia. Materia è sempre materia: materia non vuol dire plastica, metallo, ceramica, no! Materia è al di là di ogni realtà, quindi pensate proprio alla fisica atomica, quantistica eccetera, questa difficoltà nel dire cos'è la materia! Quella è la materia filosofica, la forma è come si manifesta adesso, la materia permane, la forma cambia; se io brucio la bottiglia di plastica la materia è sempre quella solo che diventa fumo, diventa cenere, diventa gas e avanti di questo passo, ma è sempre quella: la materia resta, si trasforma, la forma cambia.

All'interno di questa filosofia è nata la presentazione dell'uomo composto da corpo e anima, ma

è all'interno di quella filosofia che non è all'interno della Bibbia, che è diverso! E allora per secoli siamo andati avanti a parlare di corpo e di anima: il corpo muore, l'anima vive senza il corpo. Poi qualcuno ha cominciato a chiedersi: «Dov'è l'anima? Dov'è l'anima?». I chirurghi dell'800 che dicevano: «*Ho aperto tutto ma l'anima non l'ho trovata!*»; il buon Cartesio che diceva: «*Ma no, l'anima è nell'ipofisi, uno dei nuclei del cervello, l'anima è lì dentro*». E avanti di questo passo: «*Ma dov'è quest'anima? Ma chi l'ha mai vista! Alzi la mano chi ha mai visto l'anima*», l'anima non si vede perché è invisibile ma non è che non si vede perché non c'è! Ha dato tanti di quei problemi questa divisione del corpo e dell'anima! Ma perché la gente non conosce la filosofia, cosa intende per corpo e cosa intende per anima.

In realtà nella Bibbia si divide in tre parti, il corpo, l'anima, e lo spirito: divide in tre parti! Ma non è quello che oggi giorno corrisponde alla nostra filosofia più comune di vita dove noi abbiamo la percezione del corpo e della vita: il corpo e la vita, questo corpo è vivo, la vita è dentro questo corpo. Sapete benissimo cos'è un corpo morto, la vita non è più dentro quel corpo. Ma la vita corrisponde a me, "Io", io sono vivo, io abito in questo corpo. Il corpo visto come mezzo di comunicazione con la realtà che mi circonda, quindi il corpo è un mezzo che utilizza la mia persona per entrare in rapporto e per comunicare, è un mezzo che utilizza per gestire, per condurre la vita, il corpo. Visto in questo modo non c'è più difficoltà a dire: «In quel corpo c'è la vita o non c'è la vita» - «La vita continua altrove, continua in un altro corpo».

Guardate anche che a volte è facile che vi sia stata presentata una teoria teologica dicendo che quella era la religione cristiana, ma che era "una" teoria della religione cristiana. Ad esempio il fatto che ci sia il corpo con l'anima, poi il corpo muore, l'anima resta senza il corpo, poi alla resurrezione finale recupera il corpo, è "una" teoria, non è "la" religione cristiana! Perché ci sono altre teorie della religione cristiana che dicono che io non posso esistere senza corpo. La mia vita da qualche parte va (non può andare da nessuna parte) allora cambio il corpo; ed ecco che la persona che muore assume una posizione, un posto per vivere, un mezzo di comunicazione diverso da quello che io ho. E qui c'è San Paolo che dice delle cose interessanti perché dice "guardate che non lo sappiamo, eh, com'è questa storia! Sappiamo solo alcune cose, si muore deboli si rinasce forti, si muore mortali, si rinasce immortali", e così via. Dà delle indicazioni molto generiche dicendo "questo lo sappiamo, di più non lo sappiamo", quindi calma a dire chissà che cosa!

Però è anche vero che ogni cultura ha espresso questo passaggio in un modo diverso, con i suoi mezzi, le sue immagini, con quello che aveva disposizione. Allora ecco che noi oggi riteniamo questo: "nel momento della morte io cambio il modo di essere presente; cambio il modo di vivere; passo a un nuovo modo di vivere ma io resto sempre io, resto sempre cosciente a me stesso!". Quando la psicologia vuole definire la persona, va nei guai! C'è tutto un corso di psicologia di personalità "la persona va nei guai", un po' prende dalla filosofia, un po' prende dalla medicina, e un po' si attacca al tram e fischia in curva perché non riesce a definire la persona: "Io".

Io, cosa vuol dire io? E tutti hanno la percezione "Io", ma poi il doverla definire resta molto difficile. Comunque resto sempre io, io ho sempre la percezione di essere io; è come se io mi guardassi, mi vedessi, mi sentissi. È come se io avessi una relazione con un altro che però son sempre io, e sono io con me stesso: io che mi stimo, io che mi apprezzo, io che mi disprezzo, io che mi sostengo, io che mi butto giù, mi deprimi e avanti di questo passo, io in "rapporto con me stesso", ma sono sempre io che ho coscienza di esistere. Conoscerete "cogito ergo sum", questo "penso quindi esisto", e qualcuno dice: «*Un momento, frena! "Penso", quindi penso di esistere!*» e avanti, si va a finire nei giochi! Ma questa realtà di persona cosciente di sé, cosciente di esistere!

E allora ci sono delle esperienze su questo tema che da una parte sono discusse e discutibili, dall'altra sono così diffuse e così ripetute in maniera molto uniforme che non possono essere unicamente illusione o sbaglio eccetera, sono chiamate "esperienze di pre-morte" o di esperienze vicino alla morte. Sono esperienze di persone che praticamente erano morte, nel senso che erano in coma profondo, arresto del battito cardiaco, arresto della respirazione, le onde del cervello ridotte al minimo se non a zero, apparentemente, e così via. Dunque si poteva dire che la persona era morta,

però insistendo con delle cure, insistendo con delle tecniche che oggi giorno ci sono, la persona si è ripresa e ha cominciato a raccontare, di che cosa? Dell'esperienza vissuta in quel periodo! Queste sono le esperienze che non sono di morte perché la morte per definizione è irreversibile. Se è guarito vuol dire che era ammalato ma non era morto, quindi non sono esperienze "della morte", ma fatto sta che non si sa fin dove siano arrivate, fin dove sono arrivate queste persone!

E tra queste ci sono delle persone di un peso ideologico, di capacità, di solidità mentale che ti lasciano lì! Non so, pensate a un Jung, Carl Gustav Jung, uno che fu il fondatore di tutto un filone della psicologia dinamica e così via, una persona che ha avuto i suoi problemi, ma definita "malattia creativa" (perché è stato in crisi per due anni, tre anni quasi, ma una crisi in cui cercava le cose più profonde, cercava di arrivare al fondo delle cose) da cui è venuto fuori con una impostazione dell'uomo: pensate tutto "l'inconscio di razza", tutta la percezione come "dentro di noi tutto l'ambiente in cui facciamo parte influisce", sono di Jung queste! Pensate che la percezione della nostra storia come ci arriva e così via, ebbene lui ha avuto un incidente con trauma al cranio, alla base del cranio, è stato in coma poi si è ripreso, e anche lui ha raccontato le stesse cose che hanno raccontato altri. Ma anche bambini, bambini che non potevano conoscere la storia di altri, perché uno dice: «Ah, sì, te l'hanno raccontata la racconti anche tu», sì, ma quella nessuno gliel'ha mai raccontata. Bambini che raccontano di queste esperienze.

C'è poi una cosa molto interessante il "Libro dei Morti Tibetano", non so se qualcuno ne ha sentito parlare. Il Libro dei Morti Tibetano è un libro di esperienze di pre-morte, che servivano proprio a preparare alla morte dicendo: «Allora ti capiterà questo, poi ti capiterà questo, poi ti capiterà quello», chi glielo aveva detto? Glielo aveva detto qualcuno che aveva fatto queste esperienze di premorte. E che cosa capita? Nella stragrande maggioranza dei casi è un'esperienza estremamente piacevole! In un libro che raccoglieva di queste esperienze era riportata quella di una bambina di quattro anni, era andata con i compagni della scuola dell'infanzia a nuoto, alla fine del nuoto escono tutti e quella la trovano sul fondo. Allora la ricuperano, la portano in rianimazione con la tecnica del tap - tap, ossia del continuamente stimolare tutto il corpo, dopo un giorno e mezzo la bambina si è ripresa. Allora il medico visto che s'è ripresa, se l'è messa sulle ginocchia, e le ha detto: «Dimmi cosa t'è successo?» - «Ma - dice il medico - io quando le ho detto: "dimmi cosa t'è successo?", intendevo cosa t'è successo in piscina. Ti hanno fatto uno scherzo? Hai avuto un malore? Ti sei sentita qualcosa?» chiede il medico, e la bambina dice: «Ah, tu vuoi sapere quando mi sono seduta sulle ginocchia di Dio?», allora ha cominciato a raccontare, dice: «Ecco, mi sono trovata davanti a un corridoio (quella del corridoio con la luce e una donna in fondo è uno degli elementi molto comuni), questa bella signora mi ha preso per mano e mi ha portata da Dio che era seduto su una grande sedia; mi ha preso, mi ha messo sulle ginocchia e mi ha detto: «Come va?». Lei dice: «Bene, sono contenta mi trovo bene» - «Ma tu vuoi restare qui o vuoi tornare dalla mamma?» - «Ma io qui sto benissimo!» - «Sì, ma guarda che la mamma soffre molto sai perché non ci sei tu» - «Ah, beh, ho detto allora: se la mamma soffre, allora torno dalla mamma! E in quel momento ho aperto gli occhi». Poi, racconta il medico, la bambina mi ha guardato e mi ha detto: «Ma morire è una cosa bella sai?», mi ha sgranato quegli occhi in faccia, e mi ha detto: «Lo vedrai anche tu, lo sperimenterai anche tu che morire è una cosa bella». Dice il medico: «Io erano anni che non andavo più in chiesa, me ne fregavo della religione, non esisteva predica che mi muovesse» - dice - «ma quando ho sentito quello, sono cambiato, sono cambiato!»

Allora la prima cosa che emerge è che la morte mente. La morte mente dicendo di essere una cosa brutta, dicendo che è terribile. Ora, se parliamo delle sofferenze fisiche che possono accompagnare la morte, beh, queste certamente non sono belle e non sono piacevoli, ma la morte in se stessa mente: fa credere di essere brutta e cattiva. Come mai questa menzogna?

Quando l'uomo si è allontanato da Dio, si è allontanato perché ha creduto alla menzogna, al principe della menzogna, all'inganno. Voi avete presente "dirigi tu la tua vita, decidi tu il bene e il male": l'albero del bene e del male che non è un melo (guardate che il melo non c'è nella Bibbia, se lo sono inventato!). L'albero del bene e del male: decidi tu ciò che è bene e che è male. Questa

scelta di decidere ciò che è bene e ciò che è male ha portato l'uomo a sbagliarsi, a scegliere come è bene ciò che era male a volte, e scegliere come male ciò che era bene altre volte. Lo ha portato nel regno della sofferenza e della morte attraverso la menzogna, l'inganno. La menzogna prima di tutto è dentro di noi: «Io che mento a me stesso; io che “mi mento”, cosa ci guadagno?», no, ci perdi soltanto ma lo fai lo stesso!

Una delle grandi battaglie che fa lo psicologo è aiutare la persona a dirsi la verità, a dire a se stessa la verità! Perché le persone, tutte (sto parlando di tutti, me compreso) preferiscono raccontarsela invece di dirsi la verità che normalmente è conosciuta ma rimossa. Spesso, le persone non vogliono neppure “sapere” la verità, preferiscono la propria illusione, la propria fantasia: «*Io mi dico di essere così, mi dico questo e quello, e non venitemi a dire altro!*». Se penso a quanti adolescenti potrebbero crescere meglio, potrebbero superare tanti loro problemi andando a farsi aiutare da uno psicologo! Ma io faccio lo psicologo perché ci voleva uno psicologo, se no, come prete Salesiano potevo fare altro, ci voleva uno psicologo perché ti fai aiutare, ma ti risolvi tanti di quei problemi!

Aiutare vuol dire aiutare a “dirsi la verità” e la prima verità che deve dirsi l'adolescente è “che lui vale”! Perché l'adolescente non se lo dice che vale! Addirittura se poi ha le orecchie a sventola “vale niente con le orecchie a sventola!”. Aiutare a dirsi la verità “che lui vale”, aiutare a dirsi la verità è che il problema è quello, e non quell'altro! Perché è inutile risolvere quello là, che non c'è problema, e non risolvere invece quello che c'è, problema: è aiutare a dirsi questo. La sapete la storia di quello là che era ubriaco per strada e a un certo punto vede due strade, una che c'è e una che non c'è; si incammina e c'è una macchina che viene velocemente contro di lui e allora si mette a correre e vede due piante: la pianta che c'è e la pianta che non c'è. E vede due macchine che lo inseguono: la macchina che c'è e la macchina che non c'è. C'è una pianta allora decide di salvarsi arrampicandosi, ma lui vede la pianta che c'è e la pianta che non c'è. Arrampicandosi sulla pianta che non c'è e si piglia la botta dalla macchina che c'è: quella che c'è “esiste”, quella che non c'è non ha senso.

Allora la paura della morte nasce da una menzogna. Ma perché il principe della menzogna ha mentito su questo punto, mente sulla morte? È facile arrivarci, dal momento che la morte è passaggio a Dio, dal momento che la morte è la nascita alla vita “finalmente”, dal momento che la morte è l'inizio del bello, del buono, farla credere come invece la fine di tutto, farla credere come l'inizio del male, come l'inizio del brutto, è la cosa più ovvia far credere che la morte sia esattamente il contrario di quello che è. Far credere che nella morte io perdo tutto, quando io nella morte “guadagno” tutto, nella morte.

E allora ecco queste esperienze di premorte che appunto non sono di morte ma sono di avvicinamento (non sappiamo quanto) che sono positive, sono pochissime le persone che hanno segnalato un'esperienza spiacevole. Ma esistono anche le persone non tanto buone, noi non possiamo puntare il dito e dire: «Tu sei cattivo!», ma sappiamo che ci sono, non posso dire chi, nemmeno di Giuda lo posso dire! Ma posso dire che esistono quindi se una percentuale molto bassa (meno del due per cento) ha una percezione di esperienza di premorte spiacevole, mi dispiace, ma si può anche capire! Mentre la stragrande maggioranza ha questa esperienza piacevole di morire, pensate quante volte appunto in queste esperienze di premorte le persone che sono state rianimate si sono arrabbiate con i medici che le avevano rianimate, dicevano: «Ma stavo così bene, stavo! Stavo così bene! Cioè ero entrato in un cammino che portava alla morte, e questo cammino era dolce, bello, piacevole!».

Allora adesso vediamo un poco dal punto di vista psicologico che cosa capita in quei momenti per quanto ne sappiamo, poi dal punto di vista spirituale. Dal punto di vista psicologico c'è la caduta della barriera della censura. Dentro di noi esiste una barriera energetica, dinamica, che separa le cose che “so di sapere” dalle cose che “so, ma non so di sapere”. Alcune sono banali, io vi potrei dire: «Pensate adesso a un ricordo della vostra infanzia che è almeno vent'anni che non pensate». E uno può dire: «*Guarda, andavo da piccolo in quel posto là, vent'anni che non ci penso*

più di andare là» o «Quella persona là, un vicino di casa, quell'insegnante!», da quant'è che non pensate più al maestro delle elementari, non è che uno ci pensi tutti i giorni eppure è rimasto lì e torna in mente: dove è stato tutto questo periodo? Eppure basta dirlo e tac torna in mente: è stato lì in questa zona dell'inconscio. Però è una zona facilmente recuperabile.

Quando invece il ricordo comporta della sofferenza allora è molto più difficile da recuperare, non solo, ma un ricordo di sofferenza trascina e trattiene legata a sé tutta una zona attorno. Faccio un esempio, così per dire banale, ma da ragazzi andavamo a sciare, un giorno un compagno è caduto in malo modo, si è fatto male; la sera in pullman mentre tornavamo giù, diceva: «*Ma torniamo indietro? Ma non andiamo a sciare? Ma perché? Ma è ancora buio?*» insomma ha rimosso tutta la giornata! C'è stato un momento di sofferenza che l'ha portato a cancellare tutta la giornata, questo è normale. Allora ci siamo spaventati molto, adesso so che è normale, è così! Perché una sofferenza porta con sé tutta una serie di ricordi attorno di tutela, di difesa, per evitare che venga fuori questa sofferenza.

Ebbene, cadendo la barriera della censura si riversa nel conscio tutto quello che c'è nell'inconscio, per cui una delle tradizioni dice che al momento della morte uno rivede la sua vita. Uno psicologo dice: «Alla fine della vita viene meno la barriera della censura ed ecco che i ricordi affluiscono. E quindi vengono fuori tante cose che la persona da anni non ricordava più e così via. C'è quindi questa presa di coscienza totale di sé». Ma guardate che questa presa di coscienza può essere più o meno piacevole o allegra secondo quanto uno si è abituato ad accettare se stesso, si è abituato a dirsi la verità, si è abituato ad accettare la realtà e non negarla, rifiutarla e cambiarla e avanti di questo passo. Tanto più uno ha fatto questi passaggi che sono passaggi “di fatica” ma utili, tanto più nel momento in cui si sblocca la censura uno ha meno problemi.

C'è una battuta nella spiritualità che la psicologia recupera proprio lì, che dice che “alla fine della vita si muore per quanto non si è ancora morti durante la vita”; se durante la vita (questa è la spiritualità) tu hai accettato la sofferenza, hai vissuto le sofferenze che hai incontrato in maniera positiva eccetera, poi hai solo “più poco” da morire. La psicologia dice: «Se durante la vita hai imparato a dirti la verità, hai imparato ad accettare la tua realtà, hai imparato a gestirti, a far bene dal concreto reale, a quel punto lì poi non avrai sorprese, tutto il cammino è in discesa».

Dunque è un momento di cambiamento “io sono vivo qui dentro - sarò vivo non più qui dentro”. Il mio corpo è il mezzo di comunicazione, io adesso sono qui a comunicare con voi, non sto a comunicare con i miei confratelli del Rebaudengo, non sto a comunicare con i miei collaboratori del Centro di Psicologia dell'Università, non sto a comunicare con altri: sono qui, punto! Ecco che cambiando il corpo io posso comunicare contemporaneamente con questi, quelli, quelli e quegli altri, cambia il “modo” di comunicare, le “persone” con cui posso comunicare. Adesso posso comunicare con voi, ma con persone care che sono morte io posso pensare a loro ma non è che ci sia un dialogo, uno scambio. Ecco che a un certo punto potrò comunicare con loro e non potrò più comunicare con voi, supposto che io muoia prima di voi! Se no sarete voi che non potrete più comunicare con me ma comunicherete con altre persone, quindi una realtà di comunicazione diversa.

Vediamo di parlare un poco del Purgatorio: è un'espressione all'interno di una cultura, ogni cultura deve esprimere il suo modo, la sua realtà. Io sono passato a un'altra vita, entro in relazione in modo diverso con le persone, entro in relazione in un modo diverso con Dio. E qual è questo modo con cui io entro in relazione? Dipende da me! Dipende da me! Il modo, la relazione, il rapporto tra un uomo e Dio dipende dall'uomo, non da Dio. Se dipendesse dal Signore la Sua comunicazione sarebbe totale, aperta, di gioia, di amore, di serenità con tutti. Pensate alla parabola del figliol prodigo, torna a casa ed è gioia, festa, questa è la comunicazione che Dio vuole con ogni uomo!

Ma la comunicazione tra l'uomo e Dio è determinata dall'uomo, è lui che determina che tipo di comunicazione. L'uomo è libero, libero addirittura davanti a Dio, quindi può determinare la sua comunicazione con Dio come vuole. Noi adesso abbiamo tante difficoltà, tanti problemi di

comunicazione con Dio. In quel momento la nostra possibilità cambia: noi possiamo comunicare con Dio in una maniera molto più profonda a livello delle “estasi” dei Santi, ma possiamo anche comunicare con Dio in una maniera molto più ridotta. Dipende da noi, punto!

Allora possiamo vedere questo futuro. Guardate che io vi esprimo delle teorie all’interno della nostra cultura (fra due o tre secoli si spera bene che dicano delle altre cose, come ne dicevano alcuni secoli fa): io mi trovo nella possibilità di aprirmi totalmente, completamente a Dio, sprofondarmi in Dio, ma ho paura e allora mi fermo, mi freno! Non me la sento di lasciarmi andare totalmente in Dio perché ho paura di non ritrovarmi più, non mi fido di Lui! Sapete questa nostra realtà del non fidarci di Dio! Dio dice di vivere in un modo ma io non mi fido più di tanto, preferisco decidere io come vivere: è “il peccato originale!”, è decidere io il bene o il male, non fidarmi di Lui! Allora arrivo lì e: «.. *mi fido o non mi fido? Non mi fido più di tanto, mi fermo*», quindi io esco con la mia vita da questo corpo ma non mi sprofondo in Dio: «*Calma... aspetta un momento!*» ecco che allora io mi trovo in una situazione “intermezzo di una situazione che ha delle caratteristiche”, primo: può durare solo un certo tempo perché la nostra religione dice “guarda che prima o poi ti lasci andare in Dio”, meno male! Meno male, può durare solo un certo tempo! Che è una situazione spiacevole, più o meno spiacevole, ma fondamentalmente spiacevole perché non mi lascio andare, resto teso, resto nevrotico, una situazione di nevrosi permanente senza psicofarmaci, una situazione di ansia, di “*voglio ma non voglio*”, di “*sì, .. però ..*” e avanti di questo passo. Una situazione sospesa, una situazione legata ancora a questa realtà.

Quindi ci sono delle persone, diciamo degli “spiriti” nella nostra realtà, persone morte che non sono entrate nella definitività del Regno di Dio ma sono lì “ferme”! E dell’esistenza degli spiriti il Vangelo ne parla in abbondanza, dell’esistenza degli spiriti ne parla l’Antico Testamento. E quando da noi arriva qualche persona a parlare di spiriti o di gente che vede gli spiriti, noi pensiamo subito: «Ha qualche problema mentale», però nella mia esperienza di psicologo io ho constatato che delle persone che parlavano con gli spiriti non avevano problemi mentali, ma realmente vedevano gli spiriti! Così se vi invitano a uno spettacolo dove compaiono gli spiriti prima di tutto pensate all’imbroglio: negli Stati Uniti ci sono i teatri dove tutte le sere dalle 9 alle 11 arrivano gli spiriti, hanno già dimostrato in tutti i modi che sono trucchi, pasticci, imbrogli; chiudono per truffa, un mese, due mesi, poi riaprono e ripartono come prima. La gente ha anche volte una voglia insana, in questo campo, di farsi imbrogliare. Quindi non so, soprattutto ci sono persone che sfruttano i genitori per conto dei figli morti, sfruttano persone che hanno avuto un parente caro o moglie o marito defunto, per far parlare con i defunti, eccetera. Prima di tutto bisogna pensare che è un imbroglio per far soldi, tant’è che l’elemento che io chiedo subito è: «Chiede soldi?» - «Sì» - «Ah!»: questo orienta già decisamente da una parte, se invece la persona non chiede soldi allora possiamo ancora pensarci!

Ma c’è il fatto anche di bambini che vedono gli spiriti. Io ho conosciuto una persona, vi posso dire qualcosa perché questa persona è finita anche un po’ di anni fa su Famiglia Cristiana con un servizio di 7 - 8 pagine, raccoglieva (perché adesso è morta), raccoglieva bambini orfani di mafia in Sicilia. Aveva tre case, tre orfanotrofi con tutti i bambini che avevano avuto i genitori uccisi dalla mafia. E dicevano (me lo diceva la gente che la conosceva) che lei poteva fare questo perché era figlia di un potente capo mafioso e quindi poteva permetterselo, se no non avrebbe potuto farlo!

Raccontava questa persona (io ho parlato con lei più di una volta) di bambini che le riferivano dello spirito dei defunti, di persone che erano morte, di persone che lei che era nel giro della mafia sapeva chi erano, ma il bambino no! E gliela descrivevano questa persona, e lei la riconosceva, perché il bambino non le diceva il nome, diceva: «Uno visto uno così e così, così e così e così» - «Allora è quel tale, ho saputo che il tale è stato ammazzato, è quello lì», e così avanti. E diceva come queste persone si incontravano tra di loro, persone che prima non si conoscevano si incontravano in questa realtà: questa realtà che il nome tradizionale dice “il Purgatorio”, questa realtà di “intermezzo”, di persone quindi che non si “lasciavano andare in Dio” ma avevano questo blocco, questo fermo.

Una parola sull'Inferno: l'Inferno è il rifiuto cosciente e voluto di Dio. Allora non esiste Purgatorio! Se una persona durante tutta la sua vita arriva a maturare un rifiuto cosciente, voluto, totale di Dio, nel momento della morte si allontana decisamente, totalmente da Dio, quindi non esiste Purgatorio, esiste quello che la Tradizione chiama Inferno e speriamo che nessuno l'abbia mai fatto, speriamo!

Dunque queste persone esistono ancora, queste persone sono coscienti di sé, queste persone possono incontrarsi, possono “scambiare” tra di loro. Il Vangelo presenta appunto l'esperienza di tanti spiriti che Gesù incontra, di persone in questa realtà! Queste persone la psicologia dice che “restano”. Il Vangelo dice “dove c'è il tuo tesoro, là c'è il tuo cuore”, quindi se tu quando muori sei più attaccato alla tua casa, ai tuoi vestiti, ai tuoi tappeti, ai tuoi mobili, ai tuoi gioielli o a quelle persone lì, invece che a Dio, tu resti vicino a quelle persone lì invece che vicino a Dio. Quando Gesù dice chiaro: «Chi ama suo padre e sua madre più di Me non è degno di Me», esprime questo: resti vicino a quelle persone e non vicino a Dio.

Allora la persona muore, libera dai limiti della comunicazione del corpo non ha voglia di cercare Dio, ha voglia di stare in quella casa che ha speso tutta la vita a costruire. Oppure se c'è stata una morte violenta, il trauma della morte può ben legare questa persona al posto dove è stata uccisa: torna questa storia, quante volte! Dello spirito della persona uccisa sul posto del delitto. La psicologia dice: «Beh, è logico, se non è un trauma quello che ti assorbe e ti cattura e ti tiene fermo lì!», dunque c'è questa realtà, questa realtà che mi tiene legato lì. E allora ecco che fino a quando “io” non decido, non mi stufò di lasciare tutto e di andare a Dio, io resto lì. Il Purgatorio è legato al tempo, è legato allo spazio, sono ancora in questa realtà. Solo quando decido di fidarmi totalmente di Dio, di lasciarmi andare totalmente in Lui io passo a Dio, se no resto fermo lì!

Allora si spiega anche “il senso del pregare per i defunti”, del fare delle offerte, dei gesti di carità per i defunti, perché è testimonianza per loro. Il defunto non gode Dio e nello stesso tempo non gode della realtà di questo mondo, allora nel momento in cui io gli do testimonianza che “Dio vale”, questo lo aiuta a fare il passaggio a Dio. Come al contrario la Chiesa dice: «Non evocare i defunti perché li leghi a te invece che incoraggiarli a passare a Dio», dice che è un peccato contro la carità, contro l'amore verso i defunti tenerli legati a sé. Per cui io sono stato contattato da un'Associazione di genitori che avevano avuto i bambini piccoli morti e che utilizzavano tecniche diverse che non sto a raccontarvi per entrare in rapporto, in comunicazione con questi bambini. Ho detto: «No! Non credo!». Ma perché non ci credo? Non è che non ci credo! Ci credo molto di più che abbiano bisogno di un supporto psicologico! Ma come prete io credo che un bambino vada incoraggiato a passare a Dio, non cercare di catturarlo e tenerlo vicino a sé.

Allora c'è questa realtà della persona che si fida di Dio e si lascia andare in Dio, oppure della persona che non si fida e resta lì ed è infelice. E quanto resta lì? Eh, dipende dalla persona! Certo che può cogliere la testimonianza degli altri e dire: «Mi conviene» oppure può chiudersi in se stessa e restare lì e voler restare attaccata alla sua casa, ai suoi mobili; certo che a un certo punto la sua casa per quanto solida e grande andrà in rovina, e allora puoi immaginare che a un certo punto uno si stacchi. Oppure quanto dice una tradizione che io credo, che molti spiriti vivono al cimitero, perché tutto quello che era loro è sparito, le cose che erano gestite da loro le gestisce altri, e si ritirano in quell'unico posto dove esiste ancora qualcosa di loro, la tomba: è l'unica cosa che gli è rimasta e si ritirano lì! Quindi io credo che i cimiteri siano pieni di spiriti, anche se non ho paura di andare al cimitero.

Da ragazzo quando andavo in campagna andavamo di notte al cimitero perché là c'era il cimitero del paese sempre aperto, non chiuso, non sorvegliato; essendo sempre aperto giorno e notte solo noi andavamo a farci un giro di notte al cimitero, i ragazzi del posto non venivano; un po' per vantarci, un po' perché non ce ne fregava più di tanto andavamo a fare un giro al cimitero. Ma ci credo che nel cimitero ci siano degli spiriti, non credo che facciano del male ai vivi che vanno al cimitero, questo no. E' per quello che dico: «Ci posso andare tranquillo!».

Allora la conclusione importante è questa: fidati di Dio e la morte sarà un'esperienza bella. Più ti fidi di Dio, più cerchi Dio, più la morte è il coronamento della tua vita: raggiungi finalmente quello che cercavi. Fidati di Dio, e vivi sereno, perché la cosa peggiore, peggiore, peggiore, che ti possa capitare è morire, e trovi Dio! Quindi vai sul sicuro!

Domanda: *lei ha parlato di tabù della morte, ma nell'antichità c'era la sepoltura dei defunti addirittura "fuori le mura", quindi non c'era questo eccessivo culto dei morti...*

Risposta: bisogna distinguere quelle che erano necessarie "precauzioni sanitarie" per cui il corpo in decomposizione è fonte di infezioni, di malattie, eccetera e quindi va sepolto, va bruciato, va allontanato e così via, da quello che è "il culto": gli costruiamo un monumento, lo rendiamo in effigie, e così via.

In tutto lo sviluppo della storia dell'uomo c'è questa attenzione: tutto ciò che è fonte (adesso non sto a scendere in particolari, ma potete arrivarci) di infezione viene allontanato, se no guai! Mentre se si può tenere è diverso, quindi ci sono queste due realtà diverse: da una parte crediamo che lui ci sia ancora, dall'altra lo seppelliamo, lo bruciamo e così via.

Domanda: *nel Credo noi diciamo che crediamo nella resurrezione dei corpi, come va intesa? Certi credono che ci ritroveremo con il nostro corpo attuale; è un po' difficile per me credere in questo senso; chiedo: qual è l'interpretazione..?*

Risposta: c'era una interpretazione che parlava proprio di "questo" corpo, quindi non bruciarlo perché se no come lo ricuperi? Era proibita la cremazione, ma seppellirlo perché così si può... Poi c'erano anche altri problemi che dovevano affrontare, ad esempio se un missionario è stato mangiato dai cannibali quello che era il suo corpo è diventato corpo del cannibale, alla risurrezione dei corpi, di chi sarebbe stato? Risposta: «*Del missionario perché l'ha posseduto per primo, l'altro è arrivato dopo*», quindi ne mancherà poi qualche pezzetto qua e là.

Poi c'era un altro problema: a che età si risorge? Uno che muoia a 100 e passa anni è ridotto in uno stato pietoso... allora si risorge tutti a 20 anni. Sì, e se uno a vent'anni non c'è arrivato? Avevano una serie di problemi a cui davano tante risposte diverse: soprattutto l'Onnipotenza di Dio e buonanotte.

Cambiando l'idea del corpo, proprio come dicevo: «Il corpo come mezzo di comunicazione, come posto dove vivo il mezzo di comunicazione» non ha più senso il parlare di questi 70 chili di ciccìa e ossa, non ha più senso! Io avrò sempre un mezzo di comunicazione che mi permetterà di riconoscere l'altro e di comunicare con lui; comunicherò meglio, più profondamente, con più persone, ma sempre in questa alterità: "io - l'altro", so chi sono io, so chi è lui, so chi è l'altro, e avanti di questo passo.

Quindi cambiando proprio così la filosofia, la psicologia, eccetera, la Chiesa ha detto: «Ok, la cremazione si può fare!», perché è sparita l'idea che se lo brucio...va beh, ma che ragione è? E se uno è morto in un incendio, allora...è fregato perché è morto in un incendio? E cose di questo genere. C'è stata questa evoluzione, quindi oggi di corpo si parla in questo senso.

Domanda: *.. sul "dopo la morte il nulla".. non sarà la Chiesa che ci ha inculcato questa speranza di resurrezione, non sarà questa una menzogna?*

Risposta: si possono dire diverse cose. Primo: che ci sono tante testimonianze, qualcuno dice: «*Se in tanti anni nessuno è tornato indietro vuol dire che ci si sta proprio bene, se nessuno è tornato indietro!*»: è una battuta!

Ci sono testimonianze di spiriti. Come vi dicevo: prima di tutto sono imbrogli, ma poi non sono tutti imbrogli, basta osservare certe caratteristiche, ci sono tante realtà di questo genere. Ma ce n'è

una che è molto più valida e convincente: chi vive aperto alla vita eterna trova la vita più gioiosa, più serena.

Pensate a livello di popolazioni. Uno degli indici della qualità di vita di una popolazione è il vivere una religione che gli dà una vita futura. Ma se vivi meglio, allora vivila! Anche perché c'è un inghippo logico che “chi spera nell'aldilà non sarà mai deluso”. Non posso essere deluso, perché se l'aldilà non c'è non posso essere deluso, io non posso trovarmi nell'aldilà e dire: «Ah, guarda che fregatura, l'aldilà non c'è», se mi trovo vuol dire che c'è! Se per ipotesi non ci fosse io non ne soffro mai, se non c'è. Se il pensare che c'è mi fa vivere meglio, goditelo!

Ma è una realtà così profonda nell'uomo, nel bambino, che sarebbe contro la scienza negarla. Pensate che i bambini, ma bambini si parla fino a 10 – 11 – 12 anni, sono onestamente convinti di non morire mai. Ma anche se hanno avuto esperienze di morte: «Ma io non morirò mica mai!», perché percepiscono “un essere fatto per la vita”, punto e basta; lo percepiscono dentro di sé! E' una delle cose che mi ha stupito di più! E poi la costatazione, lavorando come psicologo, di come resiste questa sensazione: «Lo so che devo morire, me l'han detto!», addirittura può aver dei compagni di scuola morti, «Ma io onestamente, se devo dirti la verità, sono convinto di non morire mai». E' la percezione di questo “essere fatto per la vita eterna” che c'è nell'uomo.

In altre parole (non dico fra 100 anni perché qualcuno di voi sarà ancora vivo!), ma fra un 300 anni ci potremo ritrovare tutti assieme e dire: «Ti ricordi quando parlavamo della morte, ah, dicevamo questa teoria e quell'altra», magari ci faremo di quelle risate su quello che dicevamo! Per dire: «Ma pensa che cosa pensavamo! Pensa che cosa dicevamo! Com'è invece diversa la realtà!» e la vedremo quella che è. Noi la esprimiamo all'interno della nostra cultura, non possiamo raccontarcela in un modo diverso, la nostra cultura ci dà delle immagini di analogia con quello che sarà. Quando vedremo quello che sarà avremo di che divertirci rispetto a quello che dicevamo.

Domanda: ... un chiarimento sul concetto di Purgatorio, sul fatto che saremo noi a decidere, e a questo ci credo,,... però perché c'è la paura? se si è passata una vita mediocre la paura è in relazione con la vita di prima? Oppure uno può dire: «Ho amato poco, però voglio lanciarmi adesso e vado subito in Paradiso», può succedere?

Risposta: può succedere tutto. Ci sono delle testimonianze di Santa Teresa d'Avila che è una persona ben solida, forte e quadrata, e che diceva: «Il Signore mi ha fatto spesso il dono di vedere che cosa capita alle persone quando muoiono». Ebbene dice: «Io ho visto delle persone reputate molto brave, integerrime, eccetera, avviarsi a un lungo Purgatorio. E ho visto delle persone alle quali nessuno dava più di tanto, schizzare diritte verso il cielo».

La persona che nella sua semplicità, nella sua povertà, nella sua anche mancanza di cultura magari, cercava Dio onestamente, sinceramente, lo desiderava, nel momento in cui ha potuto ha detto: «Finalmente!» e si è buttata. La persona magari più sofisticata o anche ignorante ma con tanti problemi dentro, quando è arrivata lì ha detto: «Un momento, un momento che ci penso... non sono mica tanto convinta... e se poi non mi trovo più?» Perché il problema è lasciarsi andare, fidarsi totalmente!

Pensate quando voi guidate la macchina, arrivate a un semaforo, vedete il semaforo verde e passate! E vi fidate di quell'altro che arriva e trova il semaforo rosso e si ferma; qualcuno si è sbagliato a fidarsi perché l'altro non si è fermato. Però quante volte noi ci fidiamo gli uni degli altri, ma fino a rischiare la vita, eh, a passare a certi incroci...eppure cosa fai, non viaggi più in macchina? Quante volte avete preso i mezzi di trasporto, magari non solo il pullman o il tram o il treno, ma addirittura l'aereo, e non sapevate chi era che pilotava, che guidava, e vi siete fidati di quella persona. Ma non solo di lui, anche dei controllori di volo, anche di tutti gli altri, vi siete fidati di sconosciuti dicendo: «Mi porteranno».

E quante volte avete comperato degli elettrodomestici, avete comperato dei lampadari, avete comperato i paralumi, e avete messo le mani sull'interruttore e l'avete acceso dando per scontato

che l'altro aveva fatto i contatti giusti dentro. Perché se io vi collego i fili in un certo modo vi voglio vedere quando mettete le mani sull'interruttore e pigiate, che cosa capita! Di quante persone vi fidate continuamente? Voi pigiate l'ascensore su e giù per andare a casa vostra, magari non tutti ma qualcuno sempre, e voi siete sicuri della ditta che fa manutenzione a quell'ascensore? Proprio li conoscete? Sono persone fidate?

Voi comperate roba al supermercato e scommetto che siete capaci a mangiarla! Ma sapete chi l'ha confezionata, cosa ci ha messo dentro? Dove è cresciuto quel grano, dov'è cresciuto quell'animale, che ne sapete? A quanta gente date fiducia, ma roba da rimetterci la pelle! Ancora per i farmaci... "farmacos" vuol dire rimedio, un'allegria unica! A quante persone diamo fiducia! Ma è dare la vita in mano, perché pagare qualcuno che ti dia qualcosa è la fiducia sui soldi, ma la fiducia sulla vita!

Ebbene a un certo punto saremo chiamati a darla a Dio. «La mia vita è qua: te la metto in mano, nella fiducia che Tu la colmerai di gioia!», se non mi fido me la tengo e sto lì e aspetto. La religione cristiana dice che è possibile restare in Purgatorio cioè non fidarsi di Lui fino alla fine dei tempi. E se le previsioni che fanno del nostro universo sono corrette, eh, sono parecchi miliardi di anni, è lunga! E' lunga!

E allora il consiglio che vi do è: "preparatevi una buona morte, in maniera che sia proprio il coronamento della vita, la gioia più grande della vita!". Ma guardate che qualcuno lo ha anche detto in punto di morte, vedendo gli altri piangere ha detto: «Ma se mi volete bene, state allegri, siate contenti se mi volete bene! Perché io finalmente raggiungo quello che cercavo!».

In quanto a voi, cercate Dio: l'esperienza più bella della vita! Auguri!

Grazie.